

PERCHÉ, PERCHÉ, PERCHÉ... SANREMO E TUTTE LE DOMANDE A CUI NON CI SARÀ MAI RISPOSTA

Enzo Costa

Perché Sanremo è Sanremo e non, visto l'andazzo, Sanremo? Perché in una conferenza stampa del Festival (l'ho visto al tg) c'era Buttiglione? Perché il servizio non ha specificato se figurava nei big o nelle nuove proposte? Perché questo grave vulnus all'informazione? Perché, battute a parte, un ministro, invece di occuparsi degli affari del suo ministero, si occupa degli acuti di Alexia? Perché, a ben pensarci, non so nemmeno che ministero abbia Buttiglione? Perché, a pensarci meglio, ho l'impressione che non lo sappia nemmeno Buttiglione? Perché i soliti maligni hanno sussurrato che la lookologa bulgara Michelle Bonev fosse la protetta di Saccà al Dopofestival? Perché queste basse insinuazioni, visto e considerato che (Saccà dixit) lui e famiglia votano Forza Italia e non Forza Bulgaria?

Perché al Dopofestival Simona Izzo ha criticato il testo di Fausto Leali e Fausto Leali ha taciuto sui film di Simona Izzo? Perché, durante il Festival condotto da Fabio Fazio, i berlusconidi gridarono all'occupazione di sinistra solo perché Jovanotti rappò «D'Alema, cancella il debito!», e quest'anno che a farsi belli al Festival ci sono stati Buttiglione, Sirchia, Rositani, Biondi e Ferri oltre al solito Presidente di Regione Biasotti e ai soliti Bottini e Bissolotti più l'ideologa azzurra Iva Zanicchi, la sinistra non ha detto niente? Perché tanta paura per Cossiga al Dopofestival, quando venerdì notte - girando sullo show di Sgarbi alla Sette - l'ho sentito dire cose ragionevoli? Perché solo ora apprendo che quello non era Francesco Cossiga ma Febo Conti che un po' gli somiglia? Perché da mesi ci rompono le



scatole con lo spot governativo sulla Rai che tutela i minori, e poi la dodicenne Alina canta all'Ariston marinando lo Zecchino d'oro? Perché si è slacciata senza sanzioni la cintura di sicurezza del sopraccitato spot? Perché non c'è uno spot sulla Rai che tutela gli anziani? Perché così non posso deprecare il fatto che Bobby Solo e Little Tony abbiano cantato all'Ariston marinando Paolo Limiti? Perché Amedeo Minghi a Sanremo non fa un pezzo convincente dai tempi di «Minghi, signor tenente», peraltro cantato da Faletti? Perché, come se non bastasse il nostro governo, dobbiamo rischiare la rottura delle relazioni diplomatiche con la Francia per colpa degli Eiffel 65? Perché, come pensate che la prenderemo noi italiani se un gruppo

ino di musica plastificata si chiamasse Colosseo 72? Perché vent'anni fa Peter Gabriel al Festival con la liana era all'avanguardia e quest'anno Peter Gabriel al Festival nella bolla era all'avanguardia? Perché non si capisce se è Peter Gabriel che va avanti o se è il Festival che va indietro? Perché sento che nel 2023 Peter Gabriel scuoterà la platea assopita dell'Ariston cantando da una mongolfiera hi-tech, dopodiché, per la sezione giovani, Pippo Baudo presenterà il clone del clone di Anna Tatangelo introdotto dallo stacchetto sbarazzino di Pippo Caruso? Perché al Festival della canzone italiana presentato da Pippo Baudo c'è stato il festival dell'ovvio new age spacciato da Sharon Stone? Perché per ritorsione non spediamo Silvia Salemi a cantare strapagata sul set del remake di Basic Instinct?

è finita!

Fronti di Guerra la rivista
il Cd **Fronti di Pace**

dal 13 marzo con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

Il festival è morto, viva il festival

Silvia Boschero

SANREMO Che ne sarà del Festival della canzone italiana? Chi lo dà per spacciato, chi per eterno, nonostante tutto. Fatto sta che ha registrato l'ascolto più basso, nella finale, dal 1991 e che non ci si può più nascondere dietro ad un mini-show - come sono stati chiamati quest'anno i siparietti concessi ai big in gara - e ad una cascata di fiori gentilmente offerti dal comune. Lo ha capito Pippo Baudo, lo hanno capito i telespettatori e forse anche i vertici Rai che si sono dati malati nelle ultime ore, quelle in cui si sono tirate le somme della cinquantatreesima edizione di uno dei più tribolati Festival della storia. Il «mostro», che a seconda dei giorni si è incarnato in Zelig, nel Grande fratello, ne Il padrino, si chiama «contro-programmazione» (ormai l'ha capito anche la dodicenne Alina), ma, secondo un osservatore come Klaus Davi, non solo: «Non sono gli altri che sono andati bene, è il festival che non ha consolidato il suo pubblico. Il peccato veniale di Baudo è stato rompere con la ritualità, quella della scala, del ritmo. E paradossalmente il fatto che le due soubrette abbiano avuto un ruolo forte ha fatto assimilare Sanremo, che era una messa di mezzanotte, ad un varietà qualsiasi». Gli insegnamenti sono molteplici: rassegnarsi ad esempio alla tendenza del ridimensionamento della televisione generalista e ricordarsi al tempo stesso che i tentativi di rinnovamento (primo su tutti quello di Fazio, come ricorda Davi), sono graditi dal pubblico.

Una nuova idea di varietà
Tutti concordi però nel non crocifiggere Super Pippo, dal momento

in cui la qualità delle canzoni in gara non è stata così inferiore a quella degli anni passati: «Il ragazzo - ci dice Renzo Arbore - ha fatto quello che ha potuto: ha trovato le due brave fanciulle, ha inventato i siparietti, ha inserito qualche buon artista internazionale, ha invitato i comici più validi della scuderia Rai.

Sicuramente ha sbagliato a calcolare la durata della manifestazione e a non tener conto della contro-programmazione, quest'anno fortissima».

Tutti concordi anche nel credere che la formula Sanremo, e del varietà in genere, è a un punto di svolta: «Impossibile pensare ad una gara con i vari Battisti, Mina e Stevie Wonder - prosegue Arbore - i tempi sono cambiati, i gusti si sono rinnovati, la musica, così penalizzata sia in radio che in tv, ha bisogno di nuovi sbocchi e di una maggiore imprevedibilità».

Dateci i comici
Al coro si aggiunge anche un maestro del-

Tutti d'accordo:
«Pippo ha fatto quello che ha potuto... è la formula del varietà ad aver fatto il suo tempo»

L'auditel non perdona e anche la Rai non sta tanto bene... È la fine di Sanremo? Lo abbiamo chiesto agli esperti: Arbore, Gnocchi, Giusti, Davi e la Gialappa's

Pippo Baudo al Teatro Ariston di Sanremo. In alto, Alexia, la vincitrice

sarà un festival bello e...

Capitan Baudo sulla nave che affonda

SANREMO Sarà un festival bello e rivoluzionario, aveva detto Pippo Baudo. Oggi, a parlare degli ascolti di Sanremo 2003 sembra di sparare sulla Croce Rossa. Insomma, è andata male anche la finale, che ha registrato l'ascolto più basso dal '91, dopo che già le prime tre serate erano andate via via scivolando verso il basso. Sabato sono stati 12.462.000 (49,51% di share) i telespettatori che hanno seguito - dalle 20.54 alle 22.52 - la prima parte della serata finale del 53. Festival di Sanremo. La seconda parte - dalle 22.56 alle 1.30 - è stata vista da un pubblico di 7.812.000 persone per uno share del 61,04%. La media ponderata tra la prima e la seconda parte è del 54,12% di share con 9 milioni 828 mila ascoltatori. Le punte d'ascolto sono state: 14.892.000 spettatori alle 22,28 con la presenza di Pannarello e il 78,47% all'1,21 per la premiazione dei vincitori. È la

prima volta, da quando esiste l'auditel, dall'87, che lo share della prima parte della serata finale scende sotto il 50%. In valori assoluti c'è solo il festival del '91, la cui serata finale fu seguita da 11.516.000, ma con uno share molto superiore, pari al 60,11%.

È Baudo che fa? Fa spallucce. Abbandonato dai vertici Rai (non c'erano né Saccà né Del Noce: ambedue affetti da una provvidenziale influenza, il secondo addirittura intermittente, visto che sabato all'Ariston c'era), lascia intendere che è un fatto fisiologico. Dice, con aria disincantata, alla conferenza stampa finale, quella del *day after*: «Probabilmente il prossimo festival ridurrà il numero degli ascoltatori. È una tendenza di cui bisogna prendere atto, ma bisogna continuare a puntare sulla qualità del prodotto. Sono molto contento del risultato musicale di quest'anno. Non è una prova di entusiasmo eccessivo, ma è soddisfazione vera». A riprova della sua considerazione, Baudo citato il risultato della finale, che ha visto il successo di proposte «anticonvenzionali e di qualità», mormora qualcosa della alta maturazione delle giurie etc etc. «Fino a qualche anno fa - sussurra Pippo - nessuno avrebbe potuto immaginare una vittoria come quella di Alexia, che si è presentata con un blues. Quando partecipò Zuccherò, arrivò ultimo. Non voglio

fare critiche e paragoni. Ma per esempio l'anno scorso aveva vinto una canzone sanremese, come quella dei Matia Bazar, quest'anno abbiamo ai primi posti delle canzoni interessanti. Cammarriere è arrivato al terzo posto con una canzone difficile, nonostante la giuria abbia un'educazione media. E anche un fatto sentimentale, perché adesso si cerca il pezzo che tiri dentro l'anima. Senza dubbio, abbiamo a che fare con un risultato che testimonia lo stato d'animo dei telespettatori. In questo momento, lo spettatore è più triste e meditativo».

Grande Baudo, che sa parlare d'altro quando la Rai sembra un Titanic e viale Mazzini è squassata da una delle peggiori bufere della sua esistenza. «Dobbiamo essere orgogliosi che una trasmissione ludica porti al successo una canzone impegnata come quella di Mirò e Ruggeri...», e via dicendo. Ovviamente, il vero argomento è l'assenza del duo Saccà-Del Noce, probabilmente ben più preoccupato del futuro dei propri posti di lavoro. Ufficialmente, dicono alla Rai, si tratta di generici motivi di salute, come per le assenze dai banchi di scuola. «Del Noce ha ancora la febbre a 39, mi ha detto che sarebbe venuto soltanto se era indispensabile» abbozza Baudo, che poi affonda: «La loro assenza non mi disturba, ne ho visti passare tanti di dirigenti Rai».

LA CLASSIFICA	
1 - Alexia	24.248
2 - A. Britti	23.298
3 - S. Cammarriere	21.919
4 - A. Mirò e E. Ruggeri	21.779
5 - Sirya	20.462
6 - Lisa	20.310
7 - G. Russo	18.147
8 - S. Salemi	17.879
9 - A. Ruggiero	17.722
10 - L. Barbarossa	17.466
11 - N. D'Angelo	17.466
12 - C. De André	17.298
13 - E. Leali	16.978
14 - A. Oxa	16.933
15 - Eiffel 65	16.758
16 - B. Solo e L. Tony	16.754
17 - A. Tatangelo e E. Stragà	16.406
18 - Negrita	16.276
19 - A. Minghi	13.404
20 - I. Zanicchi	12.893

nel paese di Alexia

LA SPEZIA «Finalmente la meritata vittoria è arrivata davvero. Ce l'aspettavamo sin dall'anno scorso, quando Alexia arrivò seconda. Tutta Arcola la aspetta per festeggiare». A parlare così è la zia di Alexia, Norma Aquilani, che racconta di un paese in festa per il primo posto della cantante. Alessia Aquilani, questo il vero nome di Alexia, è infatti nata in questo piccolo centro a una decina di chilometri da La Spezia.

Qui vive ancora la mamma Wilma, che sta rientrando da Sanremo. E in una casa accanto a quella della mamma Alexia si rifugia quando gli impegni di lavoro glielo permettono. E ora è tutto pronto per accogliere la vincitrice del cinquantatreesimo Festival: il sindaco Gino Nardi sta già preparando la festa ed una targa che sarà consegnata alla Alexia in consiglio comunale.

l'imprevedibile, come il comico Gene Gnocchi, che lo scorso anno era nella squadra del Dopofestival: «Quel poco che ho visto del Festival mi pareva assolutamente in linea con quelli degli anni passati, se per innovazione si intende l'idea dei siparietti... Sono convinto che si possa anche tentare un festival meno ingessato nonostante le pressioni dei discografici che ho potuto sperimentare lo scorso anno». Un'idea Gnocchi ce l'avrebbe: «Non dico far presentare tutto il festival ad un comico, ma ad un team di comici perché no? Zelig dimostra che la comicità in tv porta audience, allora perché limitarsi a vari sketch?».

Migliori Bisio e la Ventura
Giudizi estremi da un tonico Marco Giusti, autore televisivo (ex *Blob* e *Cocktail d'amore*, tra i tanti) e critico cinematografico: «Ma quale qualità e innovazione! Ci siamo sorbiti la solita minestra riscaldata. Ma quali soubrette? Datemi due donne attuali, tipo Giovanna Mezzogiorno e Laura Morante». Un festival morto per lui: «Si dice sempre che è il più brutto, ma il '95 e il '96 erano anche peggio. E non è neppure colpa di Pippo, lui funziona a seconda di chi gli metti accanto e in Rai rimane l'unico a saper fare certe cose». Piuttosto, un problema di azienda: «Il problema è questa Rai che è stata un anno nel guado, completamente bloccata, e alla fine i risultati (negativi) arrivano».

Il crollo degli ascolti è chiaro. È un anno che perdiamo ascolti, un anno che Zelig va fortissimo perché gliel'hanno fatto fare fortissimo». L'unico problema di Pippo? «Essere stato tutto l'anno troppo in mostra (da *Novecento* a *Destinazione Sanremo*), tanto che alla fine il Festival non è risultato più un evento. Ma anche aver scelto ospiti sbagliati, di serie B: da Lino Banfi fino a Montesano. Tutto in ribasso». Una buona candidatura per Giusti? Quella di Claudio Bisio: «Se metti Bisio a fare il festival ti inventi qualcosa di moderno, ma ci devi anche mettere almeno cinque gruppi che piacciono a mia figlia: non i Negrita ma casomai i Flaminio Maphia che ora spopolano in radio, e per gli stranieri non Diana Krall, che pure è brava. Insomma, un tempo al festival veniva Madonna». Beh, il problema non sarebbe rivedere la formula del varietà, ma far lavorare autori validi e operare scelte veramente attuali, capaci di sorprendere, a cominciare dal Dopofestival: «Non si può fare un Dopofestival di quel livello. Mettici Simona Ventura, non Magalli!».

La «situation» della Gialappa's
Quelli della Gialappa's, che gli ascolti calino o sveltino non hanno problemi, anche quest'anno hanno proseguito il loro esilarante massacro in diretta su Radio 2, amplificato dal tormentone «situation», parolina magica che hanno fatto dire quasi a tutti i cantanti in gara: «A noi continua a piacere la sacralità del festival, necessaria per prenderlo in giro - ci racconta Marco Santin - Lo scopo era fare impazzire Baudo cambiando le regole sul palco». Preoccupati per l'auditel? Nemmeno troppo: «È normale che in un momento di crisi economica, guerra e crisi Rai, la gente non stia incollata davanti alla tv».

Quello che è strano è che la tv di stato continui a perdere colpi sulle reti Mediaset. Non sto parlando di conflitto di interessi... figuriamoci!».

Gene le idee ce l'ha chiare: date tutto il potere ai comici e la kermesse si salverà. Marco Giusti, invece: il festival è stramorto